

# media

# l'Unità

**LIBRI**  
Venezia  
da raccontare  
GIANFRANCO BETTIN  
A PAGINA 3

**LIBRI**  
La scienza  
di Severino  
BRUNO GRAVAGNUOLO  
A PAGINA 4

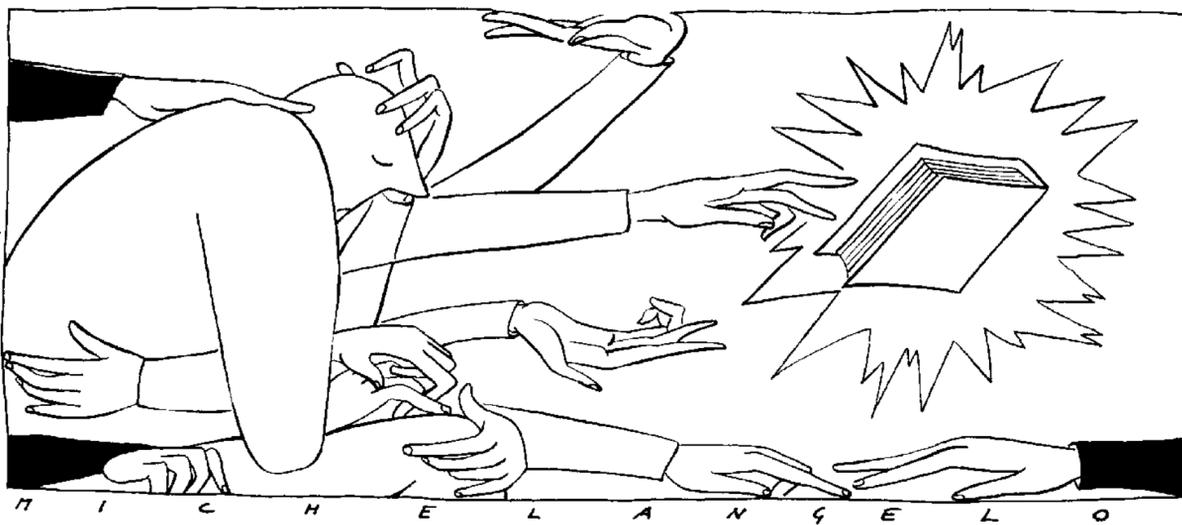
**DISCHI**  
La canzone  
«debole»  
STEFANO PISTOLINI  
A PAGINA 7

**in arrivo**

**Portelli**  
Di Alessandro Portelli sono note le doti di americanista attento sia alla tradizione letteraria sia a quella musicale: ora Donzelli manda in libreria un suo saggio sulla memoria delle Fosse Ardeatine, «L'ordine è già stato eseguito». Sempre memoria collettiva si tratta, ma il campo di applicazione è totalmente indietro per l'autore.

**Ethan Coen**  
Chi ha amato al cinema «Fargo» o «Il grande Lebowski» non potrà mancare l'esordio narrativo di Ethan Coen, autore di quei film di culto con il fratello Joel. Einaudi manda in libreria i racconti «I cancelli dell'Eden»: un ritratto grottesco di un'America piena di tic e manie. Un libro amaro che fa sorridere.

**Hein**  
Christoph Hein è lo scrittore che ha più duramente riflettuto sul fallimento dell'esperienza comunista nella Ddr. Pubblicato da e/o arriva il suo nuovo romanzo «Fin da principio che lascia i toni aspri dell'analisi della memoria per raccontare in chiave poetica il passaggio dall'infanzia all'adolescenza del protagonista tredicenne, Daniel.



**da buttare**

**Sbatti l'Ulivo**  
in prima pagina  
Antologia critica  
di Goffredo Fofi

FELICE PIEMONTESE

Tra i vizi più universalmente deprecati dagli intellettuali italiani vi è quello di precipitarsi a raccogliere in volume i loro articoli così come sono stati scritti, senza nemmeno prenderli la briga di ritoccarli se necessario (e sarebbe quasi sempre indispensabile). Si chiama Ossessione del Libro e prende soprattutto i giornalisti, frustrati dal carattere deperibile del loro lavoro. Non sfugge all'andazzo neppure Goffredo Fofi, che scrive, è vero, su quasi tutti i giornali italiani, ma di mestiere fa il fustigatore dei costumi (altri). E accade (ma di questo lui è in gran parte incolpevole) che uno degli articoli del volumetto in cui - con il titolo «Sotto l'ulivo», che sembra alludere a chi sa quali forme oppresse - ha per l'appunto raccolto i suoi interventi su «politica e cultura negli anni '90», appaia al punto straordinario al «Corriere della Sera» da indurlo a dedicargli prima una pagina intera, poi una vagonata di interventi successivi. Un segno quanto mai deprimente dei tempi in cui viviamo.

Che cosa dice l'articolo? Che nessuno meglio di Arbasino è riuscito a darci un'immagine di ciò che sono stati gli anni Settanta in Italia che per gli anni Ottanta è quasi riuscito nella stessa impresa un autore come Tonelli, che per i Novanta non si intravede niente del genere, tanto più che Barico è antipatico a Fofi. Poco male si direbbe. Dal momento che in genere Fofi - per quel che riguarda la letteratura - arriva con una decina d'anni di ritardo (si è accorto della Ortese solo quando la scrittrice ha cominciato a fare pesantemente il verso a se stessa), gli auguriamo di scoprire in tarda età che Arbasino non si è fermato ai Settanta, e ci ha dato con «Paesaggi italiani con zombi» il libro sull'Italia di questi anni. Ammesso, peraltro, che abbiano un senso le interpretazioni in chiave esclusivamente sociologica della letteratura (ma Fofi è del tutto indifferente ai problemi di struttura, di linguaggio, di organizzazione formale di un testo letterario).

Quanto al resto, che noia signora mia (direbbe Arbasino)! Dio solo sa quanti e quali sono i motivi per essere insoddisfatti della (breve) esperienza dell'Ulivo. Lo dico perché non ci si immagini che stia qui a difendere una qualche ortodossia (quale, poi?). Ma che per meritarsi la confortevole qualifica di «eretico» si debbano ad ogni riga evocare i «poteri forti» e le mene del Capitale e ripetere le litanie sull'omologazione, mi sembra davvero insopportabile. I luoghi comuni «di sinistra» non sono meno detestabili di quelli «politicamente corretti» e in queste pagine ce ne sono talmente tanti che è praticamente impossibile anche solo farne un elenco.

Dopo l'invasione delle strenne natalizie, gli editori puntano su titoli adatti a un pubblico più scelto

GIULIANO CAPECELATRO

«Venderà moltissimo», affermano decisi alla Rizzoli. Best-seller in pectore è «L'uomo che portava la pioggia», opera dell'americana Susie Moloney. Thriller ambientato in una città statunitense del nord, in cui da quattro anni non si vede un goccio d'acqua piovana, finché non arriva un tipo che porta la pioggia, ma anche una serie di sconvolgimenti. Quattrocento pagine tra tormenti e lacrime. Un plot talmente succulento che

aspettarsi granché: un 50% non compra un libro neppure sotto la minaccia delle armi; un altro 43%, l'esercito dei «lettori deboli», limita le proprie frequentazioni a non più di due l'anno, nei periodi di festa. Qualcuno, meno pessimista, sostiene che in realtà gennaio rappresenta l'antidoto all'ebbrezza natalizia, il ritorno al libro come tale, scelto per il piacere della lettura e non come stremante, alla stregua di un pacchetto o di un dopobarba. Dotati di filosofie e strategie diverse, gli imbonitori scendono in campo con i loro slogan: «scelte

di qualità», «titoli forti come nel resto dell'anno». Il panorama, nel campo narrativo, sembra dominato dal trionfo di grandi passioni, di amori vertiginosi. Gragnuole di sentimenti, buoni e cattivi, trame il più possibile movimentate. E prolisse: tre, quattrocento pagine come fosse acqua. Sembra che il meccanismo del *feuilleton*, del vecchio e glorioso romanzo d'appendice, sia l'espediente degli editori italiani per sbarcare il lunario. Andamento da *feuilleton* ha «Il maestro di scherma», dello spagnolo Arturo Perez Reverte,

provetta spadaccina, lo trascinerà a fare i conti con l'avversata modernità.

Spagnolo, con il pallino di Shakespeare, è Javier Marias, cavallo di battaglia dell'Einaudi che, soddisfatta per le vendite di «Domani in battaglia pensa a me», mette in cantiere per febbraio «Tutte le anime», romanzo dell'89, che ha per teatro il college di Oxford negli anni settanta tra amori omosessuali e adulterini, solitudini, interrogativi esistenziali. Con la sua narrazione zig-zag, e qualche ammiccamento alle ragioni di mercato, Marias è interessante e piacevole: il successo di cassetta è sicuro.

Più difficile, in teoria, fare cassetta con la poesia. Immaginarsi qualcuno che scandisca il brumoso incedere di gennaio centellinando versi, come: «Poi goccia a goccia misuro le ore. / Nel tutto buio, sotto il mio dolore, / più giù del buio della notte affondo». Questi li ha scritti Patrizia Valduga. Cui Einaudi dedica un'antologia, «Prima antologia», dove spicca l'inedito «Carteggio», dialogo poetico a due voci da cui sono tratti quei tre versi. Mondadori rispolvera «un nome semplice e glorioso», «quello che Vittorio Sereni scelse nel 1968 per fondare la colla-

**info**



**Scrittori tascabili**

Senessuno dei titoli presentati vi convince, scegliete con sicurezza una ristampa tra i Tascabili Einaudi di gennaio: «Ritorno dall'India» di Abraham B. Yehoshua, romanzo di uno dei massimi scrittori israeliani, che narra l'impossibile di un medico.

na degli Scrittori italiani e Stranieri». La nuova Sis, che prevede circa 35 uscite nell'anno, rompe il ghiaccio con «Semplici storie» di un emergente della letteratura tedesca, Ingo Schulze, ma ha il suo fiore all'occhiello in Furio Monicelli. È vero, «Il gesuita perfetto», radiografia di due anni di noviziato presso la Compagnia di Gesù, non è una novità; era uscito già nel 1960. Ma dimenticato, in primo luogo dall'autore, viene annunciato come «la nascita di un vero e proprio caso letterario».

Gennaio giunge sulle ali dell'epica per Feltrinelli, che sceglie il collaudato «Come pietre nel fiume» di Ursula Hegi. La scrittrice usa gli occhi di una nana, Trudi, la protagonista del romanzo, per mettere a fuoco alcuni passaggi cruciali della storia del suo paese, dal 1915 agli anni Cinquanta. Trudi passa attraverso la follia della madre e il rapporto inteso con il padre, con cui si ingegna a nascondere libri che i nazisti vorrebbero bruciare. Romanzo di una singolare formazione, che culmina nella maternità della protagonista. Crudele gennaio? A prima vista crudele forse per i lettori, forti o deboli che siano, piuttosto che per gli editori.

## È il feuilleton il principe d'inverno

l'accorto Tom Cruise e la sua signora, Nicole Kidman, ne hanno già acquisito i diritti cinematografici, sicuri della formula «dal successo librario agli incassi faraonici via schermo». Gennaio è il mese più crudele per gli editori. Almeno, questa è la voce comune. Dopo l'abbuffata natalizia, è la tesi, si tratta di catturare quell'esiguo 7% di italiani che, con grande ottimismo, vengono etichettati «lettori forti»: capaci di comprare anche un libro al mese. Dal restante 93% non c'è da

*Che cosa leggeremo nel prossimo anno? Per la narrativa gli editori puntano tutto su Marias, Moloney Valduga, Furio Monicelli*

Marco Tropea editore, di cui non meno di trentamila esemplari si sparpaglieranno il 19 gennaio nelle librerie della penisola per scalare le classifiche dei best-seller. Storia dalle tinte crepuscolari, ambientata a metà Ottocento. Il protagonista, in un mondo in cui crollano i valori e si affievoliscono le virtù, resta fedele all'ideale della sua arte e sogna di scrivere un trattato in cui illustrare la stocata perfetta. L'irruzione nella sua vita di una donna giovane, bellissima e

Registro di classe

## Buon anno, caro Cardinale Biffi



SANDRO ONOFRI

Buon anno a tutti. Agli studenti in primo luogo, e in particolare a quelli che saranno chiamati a inaugurare il nuovo esame di stato. Buon anno ai lavoratori della scuola e agli educatori. Buon anno sincero pure ai politici che si preoccupano di adeguare il nostro sistema scolastico ai nuovi tempi, anche se non sempre prendono decisioni che ci piacciono. Buon anno in particolare a chi si sta impegnando per difendere e migliorare la scuola pubblica, ma anche a chi è invece

convinto della necessità di una legge sulla parità scolastica, a patto che losia per motivi sinceri.

Ma un augurio particolare, accompagnato a un sentito ringraziamento, deve andare al cardinale Biffi. Lui davvero se lo merita, se l'è anzi guadagnato con quelle dichiarazioni rilasciate ai giornalisti bolognesi il 21 di dicembre. In quell'occasione, il cardinale ha elargito il suo parere sugli studenteschi in piazza a Roma contro i finanziamenti alla scuola cattolica, definendoli (secondo quanto riportato dai quotidiani il giorno dopo) «folle di ignoranti incredibili», che hanno «solo il coraggio

delle idee altrui, cioè le idee di quelli che hanno alle spalle». E li ha paragonati a quei cattivi profeti «che trenta anni fa inneggiavano a Marcuse o Althusser di cui oggi nessuno si ricorda più» (proprio sicuro?).

Ma non è mica finita qui. Il cardinale di Bologna ha anche argomentato le sue accuse, offrendo un'interpretazione molto personale dell'articolo della Costituzione che vieta finanziamenti agli istituti privati: «Qualcuno gli ha spiegato [agli studenti] che senza oneri per lo Stato vuole dire semplicemente che non si può citare la Costituzione per obbligare lo Sta-

to a erigere scuole private?». E ha concluso amaramente constatando che le manifestazioni «non sono un segno di serietà della scuola statale». Mentre invece, evidentemente, quelle della scuola privata sono tutta un'altra cosa.

Ho letto le dichiarazioni di Biffi insieme ai miei studenti, durante la festa dell'ultimo giorno di scuola, tra una manciata di Crik-Crok e un bicchiere di Coca-Cola. Iragazzi erano seccati, qualcuno pure arrabbiato, io di meno. Sarà l'età, il disincanto.

Ho pensato anzi di donare al cardinale Biffi un'edizione delle «Novelle per un anno» di Piran-

dello, in particolare quelle della raccolta Scialle nero, dove potrà trovare due racconti che la sua intervista mi ha riportato subito alla mente: sono «Fortunati» e «Visto che non piove...», cronache da Montelusa che hanno tra i protagonisti tale monsignor Landolina, il quale tanto ricorda gli atteggiamenti di retroguardia culturale che sembrano riaffacciarsi da un po' di tempo tra certi ecclesiastici. Anche ai miei studenti piacciono molto. Glieli regaleremo con vero piacere, con un ringraziamento speciale: perché dopo le sue dichiarazioni, tutto è innegabilmente più chiaro.

